

Un anno importante!!!
La nostra Sezione "compie" 130 anni.
È impossibile riportare in questo "foglio" l'intera storia della Sezione; non possiamo però trascurare, gli avvenimenti più salienti dalla fondazione ai giorni nostri:

1 dicembre 1873: delibera atto costitutivo
1 gennaio 1874 inizio attività
1875: 8° Congresso Nazionale CAI all'Aquila
1877: la Sezione chiude e segue un lungo periodo di stasi
1910: ricostituzione della sezione ma solo per un anno
1921: nuova delibera di ricostituzione; inizia il periodo più importante diretto dal Presidente Michele Jacobucci
1924: nascita del "Bollettino Sezionale", ancora vanto del sodalizio. La Sezione prende in gestione il diruto Rifugio Garibaldi.
1926: battesimo di Monte Aquila
1932: prima scuola di roccia sul Gran Sasso
1943: pubblicazione della prima guida del Gran Sasso a cura di C.L.Vittorj e S. Pietrostefani
Nel 1947 è Presidente Stanislao Pietrostefani.
Nel 1950 è Presidente Andrea Bafile, dopo l' "Anno del Triunvirato" nel 1952 inizia la lunga Presidenza di Nestore Nanni
11 settembre 1966 inaugurazione del Bivacco dedicato ad Andrea Bafile
1973: 85° Congresso Nazionale CAI all'Aquila
1974: inaugurazione del "Sentiero del Centenario". La Sezione celebra i Cento anni della sua fondazione. Pubblicazione del volume "Omaggio al Gran Sasso".
1 ottobre 1978 inaugurazione del Rifugio "Garibaldi", mentre imperversava una bufera di neve
22 luglio 1979, inaugurazione del Rifugio "Antonella Alessandri" ai piedi del Monte San Franco
1996: Presidente Cesare Colorizio, acquisto e ristrutturazione dell'attuale Sede di Via Sassa, con il contributo di molti soci
Con la Presidenza di Aldo Napoleone, dal 2000, si stabilizza il numero dei soci e si rafforza l'operatività sezionale.

La Redazione rivolge l'augurio a tutti i soci e in particolare ai giovani, affinché la storia trascorsa, storia degli uomini che si sono adoperati per far nascere l'attaccamento e il rispetto per la montagna, possa essere loro d'esempio per portare sempre più in alto il simbolo del CAI.

COMMISSIONE ESCURSIONISMO

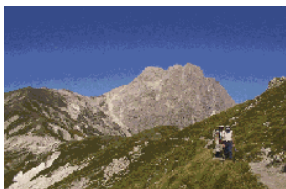
30 ANNI FA!

Si pensa di fare cosa gradita ai soci "più giovani", riproporre l'articolo di Amadio Lepidi sul "Centenario" apparso in "L'APPENNINO", notiziario bimestrale della Sezione di Roma del Club Alpino Italiano, numero di Novembre - Dicembre 1974

IL SENTIERO DEL CENTENARIO

Al Gran Sasso d'Italia

Da Vado di Corno alla Pineta della Vetica



Nestore Nanni, Domenico d'Armi, Dario Torpedine e gli altri componenti del Consiglio Direttivo della Sezione Aquilana del C.A.I., in un lontano pomeriggio brumoso di fine gennaio 1974, ebbero buon gioco quando sfogliarono la margherita dei giorni e fissarono l'8 settembre 1974 per l'inaugurazione del «Sentiero

del Centenario », aperto sulla catena del Gran Sasso d'Italia, da Vado di Corno al Brancastello, alle Torri di Casanova, all'Infornace, al Prena, al Camicia, alla Vetica: e ciò nel quadro delle manifestazioni per i cento anni di vita della Sezione del Club Alpino Italiano dell' Aquila. Furono ottimi veggenti. Infatti, un sole settembrino, caldo sì e no a quota duemilatrecento, sfavillante in un cielo azzurro, terso, trasparente, senza un alito di vento, è stato l'inseparabile amico degli escursionisti e dei rocciatori che, in almeno tre centurie sono voluti accorrere da Penne, da Farindola, da Teramo,

da Ascoli Piceno, da Sulmona, da Pescara, da Chieti, da Roma e chissà da quante altre parti, per non parlare dell'Aquila, che ha ideato e voluto l'attrezzatura del «Sentiero ». Una giornata splendida, si raccontava, dunque, nella quale si sono incontrati vecchi amici, fin dai primi approcci con la montagna, sia dalle propaggini brecciose e a ventaglio giunonico del Faeto, sia dall'azzerata spaccatura del Vado di Corno.

L'appuntamento per la cerimonia, breve, com'è consuetudine tra la gente di montagna, e per la Messa propiziatrice, era, in verità, per mezzogiorno e mezzo, ai piedi delle Torri di Casanova, ma già di buon mattino i più frettolosi stazionavano sulle rocce circostanti, in attesa di cimentarsi sulle pareti attrezzate di funi fisse di acciaio e di scalette di ferro.

E del «sentiero », intanto, da parte degli esperti, si dicevano meraviglie: aereo, sul filo di cresta, esposto quel tanto sui burroni da mozzare il fiato, protetto tuttavia da invogliare a diventare arditi, lungo sui quindici chilometri, così da potersi esercitare alla maratona montana, con attraversamento di breccie in bilico sui quaranta gradi, il tutto indicato con una segnaletica perfetta, apposta su chiazze che terminano in appigli validi solo per le aquile.

Il buon Dio, però, è grande per questo: ché permette di posarsi con l'immaginazione, anche agli inesperti, sui picchi più aguzzi, e, talvolta, di dar loro forza e volontà impensabili

per raggiungere materialmente la meta: com'è successo a due riservatissime signore che, pur digiune di salite di sorta, come si conviene a provenienze autentiche delle pampa, emulano

i ragni (senza paragone, per carità, con il Ragno delle Dolomiti), alfine si son trovate con gli altri in bell'ardimento e con tutta bravura. Nell'appuntare queste note, frattanto, tutti sono pervenuti al luogo dell'appuntamento, dal Presidente della Sezione dell'Aquila, al vice sindaco dell'Aquila, avv. Domenico D'Ascanio, ai monsignori concelebranti il sacro rito, Di Loreto parroco della cattedrale aquilana, e Norese e Cavalli della Segreteria di Stato del Papa.

Il presidente Nestore Nanni dà il suo affettuoso benvenuto agli astanti e, per il « sentiero », delucida il motivo del suo tracciato, «con soluzione che si allontana dalle vie ormai battute del Corno Grande e dalle altre, per aprire una via che altrimenti era riservata a pochissime persone dotate di capacità alpinistiche. Via che ripercorre l'enorme balconata in bellissima cresta, dal Vado di Corno alla Vetica, che si mantiene ben oltre i duemila metri, e che nell'Italia centro-meridionale è forse l'unica nel suo genere.

Questa via era stata aperta, per alcuni tratti, dagli Amici della Sezione C.A.I. di Penne, come via alpinistica, e a loro va un grato ricordo.

Come pure un sentito ringraziamento va ai membri del Soccorso Alpino Guardie di Finanza dell'Aquila per la loro preziosa e fattiva collaborazione prestata durante l'esecuzione dei lavori.

Per il finanziamento, qui si ringrazia pubblicamente il Comune dell'Aquila, che ha permesso in modo determinante il realizzo dell'opera, e che è presente a questa semplice, ma schietta

cerimonia, con il Vice Sindaco, avv. D'Ascanio.

Il Vice Sindaco, a sua volta, con il compiacimento per la realizzazione, ha augurato che « queste montagne rimangano ancora integre per lungo tempo, che non vengano deturpate dall'invasione di quelli che sono ansiosi di viverle in maniera non montanara, di quelli che vogliono trasformarle in denaro e speculazioni.

Il Presidente della Sezione C.A.I. di Penne, Nino D'Angelo, ha quindi ricordato l'intitolazione del tratto alpinistico del sentiero, aperto dai Pennesi, al pluridecorato al valor militare, colonnello pilota Gianni Familiare.

Si è iniziata, quindi, nel più assoluto raccoglimento, la santa Messa, tra rocce, picchi e bastioni, su di uno spartiacque a lama, un sasso per altare e tempio l'immensità del cielo, durante la quale Mons. Di Loreto ha pronunciato una elevatissima omelia.

Agli alti pensieri in essa contenuti nulla è da aggiungere, se non esprimere l'augurio che questa nostra montagna italiana venga frequentata con rispetto, venga ritenuta vera amica dell'umanità, con la sua pura, balsamica aria; che rimanga monda da quelle orrende intrusioni che sono apportatrici di chiasso, frenesia, riso sgangherato e urla isteriche, che

riproducono pari pari quegli allucinanti cubi di cemento, di cui si pavoneggiano metropoli e cittaduzze, atti a dare incremento agli argomenti per L'Elogio della Pazzia» dell'ottimo Erasmo da Rotterdam

Venticinque anni nel C.A.I.

Sono trascorsi venticinque anni da quando presi la prima tessera del CAI con il primo bollino: è passata una generazione intersecata da tante vicende e contrassegnata da tante figure, che appaiono ora alla memoria contraddistinte da personali sembianze e da distinte personalità.

Con animo pervaso da reverenza e timore, data la riserva mentale con cui entravo in un ambiente per me tutto nuovo, anche se conoscevo, sia mia moglie che io, numerosi iscritti, partecipai alla prima gita del CAI in Valle d'Aosta, la quale, forse perché fu la prima, è rimasta impressa nella mente come la più entusiasmante e significativa in considerazione preminente dello scenario impressionante del gruppo del Monte Bianco con il suo Dente del Gigante. Altre, poi, se ne sono succedute e tutte ugualmente interessanti e affascinanti, dalle quali l'animo è tornato a casa più sereno e il pensiero più affinato non soltanto per la visione di montagne superbe e di cime maestose, ma anche per la maestria di chi le aveva ideate e organizzate e per la solidarietà dei partecipanti accomunati da unità di sentimenti tesi al rispetto della natura montana tanto più vivo quanto più era alta la meta da raggiungere.

Se noi (intendendo anche mia moglie) abbiamo visto e ammirato tanti luoghi lontani dalla nostra abituale residenza, lo dobbiamo principalmente all'impegno e alla disponibilità di Dario Torpedine, al quale va la nostra riconoscenza.

Riandando con la memoria al tempo passato, l'animo è pervaso da tanta commozione per la molteplicità delle sensazioni che lo investono. Il Lago di Palù, il Bernina, La Marmolada, le sorgenti del Po, il Passo Moro, per non citarne che alcuni, sono rimasti impressi nella mente con la visione, ora superba ora imponente ora suggestiva ora affascinante, del panorama e dei sentieri boschivi ed impervi calpestati dai marciatori.

Ma al ricordo snodatesi in questi lustri trascorsi come iscritto nel Club Alpino Italiano, pur senza frequentarlo assiduamente, si accompagna la commozione per tante figure di militanti, diverse, come è naturale, per atteggiamento per carattere per forma mentale: tutte hanno dato qualcosa e tutte, chi più chi meno, hanno impresso qualcosa del loro essere. L'animo di ognuna, inoltre, è stato quello di una gioiosa vita consociativa esternatesi in rapporti di umano sostegno, che può essere stato diversamente cordiale ma sempre fattivo.

Non può sottrarsi al memore ricordo l'immagine di quanti non sono più tra noi, i quali, partiti il luogo "dove non si torna indietro", ci hanno lasciato una cara sembianza e un benevolo rimpianto, con cui affettuosamente li salutiamo. Altri, ancora, a causa dell'età, hanno cessato di partecipare attivamente alla vita del sodalizio, cui rimangono moralmente legati.

Ecco dunque che venticinque anni costituiscono effettivamente una generazione, come dicevo all'inizio, contraddistinta da fatti inerenti la vita umana nel suo procedere vario e diverso tanto nel singolo quanto in un sodalizio. Tuttavia nel salutare questo sodalizio del Club Alpino sento, insieme alla commozione, la soddisfazione di avervi modestamente fatto parte, auspicando alle nuove leve di farlo progredire in armonia conformemente a quelle passate. (Luigi Capannolo)